Anno II. Trieste, Lunedì 23 Aprile 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 470

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

In giro al mondo.

L'incendio d' un teatro.

Sull' incendio del teatro di Savona completiamo con questa corrispondenza la notizia già portata;

Savona, 29. — Il nostro Teatro Civico, chiuso da qualche tempo, questa notte prese fuoco. Le fiamme si svilupparono sul palcoscenico, invasero tutti gli attrezzi e tutti i meccanismi e si propagarono fino al tetto.

Il tetto fu salvato miracolosamente dagli espertissimi nostri pompieri e dalla truppa del presidio accorsa immediatamente sul luogo del disastro.

Il danno ascende a circa cinquantamila lire; il teatro però era assicurato alla Società Anonima di Venezia.

S'ignora la causa dell' incendio. Per fortuna non si ebbe a deplorare nessuna vittima ad eccezione del pompiere Pissamiglio e dell' ufficiale del genio Arlonio che riportarono leggiere ferite cadendo mentre lavoravano accanitamente a spegnere il fuoco.

Accorsero pure sul luogo il generale De Sonnaz con altri due generali, gli ufficiali del presidio e gli assessori municipali.

Si distinsero sopratutto i nostri pompieri e gli ufficiali del genio.

Bambine avvelenate.

Pare impossibile che certe disgrazie possano accadere e chi usa un po di prudenza! Pure, quando accadono, non si sa neppure essere severi contro chi n'è causa involontaria.

Giorni sono a Milano mancò poco che una bambina di 4 anni, Teresina Buttafava, non fosse avvelenata dalla stessa madre che le per diede bocca un medicamento destinato per uso esterno. La bambina cominciò a strillare, ed i casigliani la salvarono soccorrendola subito.

Poi sempre a Milano un'altra bambina, Celeste Giacinti, fu portata all'Ospedale dai propri genitori, e i medici dell'astanteria riconobbero subito in essa i sintomi di un forte avvelenamento. I genitori erano desolati, e forse allora rammentavano il proverbio che insegna a pensar prima a quanto si fa per non doversene pentire poi. Essi erano soliti a lasciare la bambina a trastullarsi buona parte della giornata con un bambino che abita nella stessa casa. Il bambino aveva detto alla Celeste di volerle fare assaggiare una buona *acqua dolce*, e la aveva fatto bere dell' estratto di mandorle di pesca, che, come tutti sanno, contengono acido prussico in quantità non indifferente. Come abbia potuto quel bambino procurarsi quella sostanza venefica, non c'è venuto fatto di poterlo sapere; fatto sta che la Celeste fu curata subito energicamente con inalazioni ed iniezioni sottocutanee di antidoti, ma quasi senza alcun risultato; e lo stato della bambina è ancora molto grave se non disperato.

Nè pecore, nè agnelli.

Abbiamo da Londra 20. È comentato un ordine del giorno dato dalla regina, secondo cui alle mense della casa reale per la presente stagione non si deve più servire carne d' agnello e di pecora „attesa la grande mortalità che si è verificata negli agnelli e le pecore, e la forte riduzione avvenuta in paese nel numero di tali animali."

Siccome è probabile che il mondo elegante segua l' esempio della casa reale, così diminuirebbe il consumo ed il prezzo di tali animali, le cui carni sono uno degli alimenti principali delle classi medie in Inghilterra molti però fanno rilevare la futile influenza di tali misure sui prezzi.

Senatori pugnaci.

Il palazzo dell' Assemblea legislativa dello Stato di Pensilvania ad Harrisburg, e precisamente l' aula magna del Senato, fu teatro d' una scena scandalosa fra due senatori.

Era appena finita la seduta allorchè un senatore ne chiamò un altro al proprio tavolo e cominciò a rimproverarlo.

L'altro si sentì offeso e rispose vivacemente, corsero delle rivincite, quindi dei pugni.

Accorsero altri senatori e separarono i combattenti; uno ebbe rotto un dente, l' altro riportò un occhio nero; per l' intervenzione di comuni amici i due antagonisti si rappattumarono, si strinsero la mano e finirono la battaglia bevendo alla salute reciproca.

Travolto da tre massi.

Nella cava di pietre che porta il nome di Venezia, nelle vicinanze del porto di Genova, mentre un operaio stava caricando detriti, tre massi giganti si staccarono improvvisamente dalla montagna e travolsero carro mulo e conduttore nel precipizio.

---

4) **LA MOGLIE DEL MORTO.***)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1.

Pietro Davenne perdette i sensi. Sentendo la voce di Giovanna, egli disse:

— Signore, vi ringrazio!... non l'ho uccisa...

E copiose lagrime sgorgarono dagli occhi suoi, singulti uscirono dalla sua strozza.

— Grazie a me!... Son giunto a tempo per alzare l'arma... e per portarvi via... Mo sì! ecco che si lascia ammainare. Ciò non basta, bisogna portarlo via, e che lì dentro non si abbia sentore di nulla... Esse hanno avuto paura e si alzano.

E Simone, prendendo il suo tenente tra le braccia, lo alzò e lo portò nella di lui stanza che si trovava dirimpetto a quella di sua moglie; chiuse adagio l' uscio, e mise a letto il suo padrone, ognor svenuto.

II.

Dove Simone fa il proponimento di non ammogliarsi mai.

Nel portare il biglietto da visita di Maddalena al padrone, il marinajo entrava nel vestibolo, nel momento che questi lo traversava colla pistola in mano. Precipitandosegli dietro, vide l'arma, intese le grida inarticolate che lo sciagurato mandava; egli si slanciò sui passi suoi, e giunse ancor per tempo per alzar l'arma al preciso momento in cui partiva il colpo. Egli avea tosto afferrato Pietro, lo avea trascinato fuori dalla stanza.

E Genoveffa, nel destarsi spaventata dal fulmine, nulla vide del periglio cui era scampata.

Allorquando Simone ebbe adagiato il padrone sul letto, accese la lucerna e, affine di non destare nessuno, si cavò le scarpe; ritirò quindi la pistola che Pietro teneva peranco nella sua mano contratta, e la nascose. Poscia, occupandosi del suo padrone, siccome un padre curerebbe il proprio figlio, gli sbottonò il solino, gli inzuppò la tempie, provò di fargli penetrare in bocca un po' di rhum; quando vide che egli incominciava a respirare più facilmente, che gli occhi si socchiudevano, disse per far sì che l' idea di ciò che era succeduto non fossegli tosto tornata:

— Che tempo da cani! Qui si soffoca. Tutti stanno male con un tempo simile! Spera, spera! ed ecco che torna.

Il tuono non romoreggiava più, e la burrasca sembrava si allontanasse. Simone socchiuse la finestra, e quando penetrò nell' ambiente l'aria rinfrescava dalla pioggia, Pietro disse:

— Apri del tutto la finestra, mi fa bene... Vieni qui, Simone.

— Presente, signor tenente.

— Che è succeduto?

— Nulla di nulla, ma riposate.

— Rispondimi, mi ricordo di tutto. Che cos' avvenne quando mi sono svenuto? E Giovanna?

— La signorina Giovanna? Dorme. Non è succeduto alcun male. Ascoltate.

E il marinaio gli narrò come lo avesse seguito e tuttociò che vedemmo.

Pietro strinse la mano del suo marinajo, e con emozione dissegli:

— Mio vecchio Simone, tu sei il protettore della famiglia; mi hai salvato due volte la vita, ed oggi ti devo la vita di mia figlia.

— Suvvia, signor Pietro, non parliamo di ciò.

Pietro si alzò e andò a mettersi alla finestra. Egli era tetro, il marinaio seguivalo cogli occhi e brontolava pianissimo.

— Che cosa è mai venuta a fare qui quella bagascia? Gli è per sua colpa che egli ha avuto questo accesso di febbre calda.

Avvegnachè Simone attribuisse ad un accesso di follia la spaventevole scena di cui aveva impedito la terribile soluzione.

Simone Rivet, il marinaio di Pietro Davenne, aveva oltrepassata la quarantina, era un gran pezzo d' uomo lungo come un albero di nave, e magro come una lisca; aveva i capelli radi, ma bruni, gli occhi e le fedine brune, formavano collare, la pelle bruna, le labbra rosse e tumide, la bocca immensa; i denti pure erano bruni, le narici sempre aperte; i suoi orecchi schiacciati e senz'orlo erano adorni di due anelli d'oro grandi come smanigli; al disopra degli occhi aveva delle ciocche di pelo fulvo rassomiglianti a una spazzola da denti; le sue sopracciglia e tutto l' assieme era gioviale. Lorchè egli faceva un sorrisetto alla Nina, ella rideva a crepapelle. Quando pigliava il ghiribizzo alla sua padroncina di tirare i di lui orecchini, egli rideva come matto.

Abbenchè vestito in borghese, aveva ognor l' aspetto del marinaio: i suoi pantaloni stretti al ginocchio sulla scarpa formavano il piede di elefante; portava a mo' di cinta un vecchio sciallo a grandi righe, e la sua camicia dal collo aperto cadeva sul petto senza salda, allacciata da ancorette d' oro, e lasciando vedere una maglia dalle righe turchine e rosse; sopra aveva una giacca dritta simile ed un camiciotto da marinaio. In casa si copriva col berretto: senonchè per andare in città, aveva un cappellino basso che portava per un prodigio di equilibrio sulla parte posteriore della testa; lorchè il vento portava via il cappello dei viandanti, Simone camminava dritto e fiero, il suo cappellino restava invitato sull' occipite pari a un *chignon*.

*) Proprietà letteraria dell' editore Ed. Sonzogno - Milano.

Fantasticava che la lettera fosse andata smarrita, che qualche loro nemico l'avesse trafugata — le venne in mente potesse esser persino il Luogar — faceva insomma tante strane congetture come di chi ha interesse a persuadersi, malgrado l'evidenza contraria, di un qualche fatto e si attacca a tutti gli uncini.

Al quinto giorno soltanto, seppe che l'accuorava, il pensiero che l'avesse obliata per un nuovo amore non le nacque mai, chè non sapeva immaginarselo ingrato a quel segno. Dubitò piuttosto che distratto dalle politiche cure, alle quali l' aveva chiamato lo zio, se ne starebbe ancora qualche giorno lontano... pensò anche ad un divieto di famiglia che lo avrebbe per poco sedotto e distratto da lei; ma un debile filo di speranza, tuttora vivo nella parte più d' interesse.

Vedendo che il sole cominciava a declinare e che la sabbia della piccola clessidra segnava prossimo il momento dell'arrivo, ordinò ai servi che stessero pronti per ricevere il Commissario allorchè si fosse presentato.

Assistita dalla sua ancella, indossò una ricca veste di raso rosso-cupo, a larghe maniche cadenti e foderate di seta bianca;

*) Proprietà letteraria. — Proibita la riproduzione

---

no II. – N.° 47

ubblica due volte al giorno. ne del mattino esce alle ore 5 vendesi a soldi 2. — Arretrati — L'edizione del meriggio vensoldo. — Ufficio del giornale: 4 pianoterra. L'Ufficio è aperto 5 ant. sino alla mezzanotte. tano le lettere non affrancate e si restituiscono i manoscritti.

llice della mano destr riportata gli venne cura

nna. Tra le due sarti tene D. c'erano di mez ed acerbi, non si sa

cotesti rancori devo *crescendo* ed essere giun , poichè in una delle le 7 ore in Corso, sco ntagoniste, se ne disse, e la Virginia, più gaglia lasciò andare all' indir e sonori scappellotti c il cappellino. opportunamente s' intr e le due contendenti, debole, aiutandola a rip della toletta. La Vir vittoria se ne andò i suoi. , via! Si stigmatizza dono alle vie di fatto che le donne!... esempio serve sempre

rici. Per mutare il mole in rosso, basta ollo stelo per mezz'ora sale da cucina, al qu re una piccola dose

poi delle viole gialle, n e nel petrolio comune acqua tiepida. tti in questa guisa so il fiore gentile, che è il prediletto da tutti, n a sua freschezza.

paracarri. Il cocchi ato, conduttore del bru prega di giustificarlo ca opinione dell' incide enica alle 1½ pom. zianti. volentieri, tanto più c del Volpato espressa c e gentilezza, fa ricono persona ammodo e g ci domanda. dunque, non ha dato carri in piazza Negozia rillo, nè per mandare suo cavallo, ma pel se e il cavallo impaurito del lastrico in lavoro cartò e l' auriga sbalz riportò che una legger al capo. aver abbandonato la l'ha fatta menare dir rio stallaggio in via d

nanto.

odramatico. Gli han corona di lauro con agnifico, ricchissimame ti d'oro, lo hanno acco vazione, lo hanno appl viva ammirazione in v commossi alla scena de

a di iersera, ecco la be Reinach. ormai — e noi lo abbia

nse ai fianchi con una d'oro, adornò il collo rosse perle; e quel suo smorto oltre l'usato, semplice, quantunque ri uno spicco ammirabile. ed aperse, collocandolo ello dinanzi a cui sede iato di rabeschi e di ando le pagine distrat va quel tempo di dubb spettazione. ari che s'intese un rum ticamera. Bianca si vo porta, separarne il co in sulla soglia il suo se tando che l'ospite entra uella vista, s'alzò in pi

Luogar, ch'erasi in quell'istante aff ciato, non si scosse; squadrò d'un co d'occhio l'intera stanza e atteggiò la fac ad un gentile sorriso, mentre il ser uscendo, rabbatteva le imposte dietro di

Fuvvi un momento di incertezza si ziosa, durante il quale Bianca, fatto ce al Commissario di avanzarsi, erasi rime a sedere. (*Continua*

N. 185, che per non
in un diverbio av
buscò di salate; u
giunò una ferita all
E dire che l'am
Guglielmo Gagliar
Una delle due:
onore al suo cogn
moglie coi calzoni.

Le sassate.
non ci pervengano
piaga, più torment
Ieri passò al n
conducendoci il su
con una contusione
Padre e figlio
2½ pom. — da P
grosso sasso, gett
mancò poco non
fanciullo.
Il padre si scagl
solente ma quest
dirotta, si sottrasse
Ci dicono che in
dico il tiro dei sas
farlo cessare.
Raccomandiamo
ciale sorveglianza
viuzze adiacenti, ta
le teste dei passan

Sulle incomb
La questione che
poto del giornalism
lativamente alla tr
tinui nell'adempim
benti, ci ha fatto p
lagni da parte di
case appartenenti
città.
Questo ci confern
scuranza loro è ge
e merita le speciale
possidenti ai quali
tissimo che le loro
pieno ordine e sorv
godano la loro fid
gl'inquilini.
Ci manca oggi
l'argomento più diff
tiamo a questo ac
lasciar credere che
pensiero di occupar

Bagno involon
d'ieri, un ragazzo t
lendo empire una fi
scese una delle scal
Rosso, montò in u
l'acqua. Nel ritorn
un piede a toccar ter
subito l'altro che p
sponda della barca,
ge di repulsione si
più le gambe del ra
Ma allarga e allarg
va quasi angolo p
canale, lui e la fias
Un inserviente d
in barchetta e affer
lume a terra. La
rimase al fondo.

Teatri. La cro
tre teatri si uguagl
folla ed applausi da
Bellissimo teatro
plausi entusiastici a
terini. Per Mercoled
giori feste alla dist
sig.a Medea Borelli.
Alla *Fenice* freque
rappresentazioni; di
la nuova pantomim
Al *Filodrammatico*
replica della *Donna*
del magistrale trion
Questa sera benefi
nach. Gli scanni son
da alcuni giorni.
Giovedì *I figli*, nu
Gatteschi.

Fra padre e figlio.

(*Corte d'assise di Padova*).

Una delle solite ferocie da contadini.

Antonio Franco, fittavolo nelle campagne di Padova, nello scorso anno venne in urto col suo figlio Carlo a causa di certe terre che ciascuno dei due voleva tenere in affitto per proprio conto.

L'interesse che parla potente nell'animo di tutti, è potentissimo in quello dei contadini, che, attaccati come sono alla terra, ci si affezionano tanto da anteporla alle persone più care; ed amano la famiglia solo in quanto serve per la miglior coltura del campo.

Tutte le mattine padre e figlio si trovavano a lavorare nel campicello contestato, credendosi ciascuno dei due il solo ed unico padrone; e lavoravano da disperati, credendo in tal modo d'affermare il proprio diritto esclusivo.

Fra due litiganti il terzo gode: ed il terzo che godette in questo caso fu appunto il raccolto, che prosperò maravigliosamente.

* * *

Ma venne il tempo di raccogliere ed allora il nodo della questione venne al pettine.

Nella mattina del 4 settembre Carlo si recò al podere e si mise al lavoro.

Poco dopo giunse il padre e si disponeva anche lui a lavorare. Passò in quel mentre uno e gli disse:

— Vostra moglie è ammalata; andate a trovarla che avrà bisogno di qualcosa.

— *Se catarà* — rispose lui filosoficamente.

Egli era separato dalla moglie e perciò lasciava che la moglie *se catasse* da sola.

Son stufo, vogio finirla! — gli gridò Carlo allora, indignato forse da quelle parole.

— *Cossa vostu finirla?* — ribattè il padre. E dato mano ad un badile lo picchiò ferocemente sulla testa del figlio, che sotto la violenza di quella paterna correzione cadde al suolo boccheggiante.

La ferita era grave: il povero giovine stette a letto per più di quaranta giorni e poco mancò che ne morisse.

Antonio Franco, manco a dirsi, venne arrestato e giorni sono fu condotto davanti ai giurati, i quali ammisero a favore di questo miserabile, che avesse agito sotto l'impeto dell'ira in seguito a provocazione e gli concessero le attenuanti.

Si noti che Antonio Franco era un tristissimo soggetto recidivo *in ispecie* (parola leguleia).

La Corte lo condannò a soli dieci mesi di carcere compreso il sofferto.

Agenzia matrimoniale.

Era un'agenzia bene impiantata — dicevano gli avvisi — con un discreto capitale... di ragazze ed aveva la sua sede in Parigi nel quartiere San Germano.

Queste agenzie da noi vengono male accolte, perchè da noi ognuno ha la strana pretesa di volersi cercare la moglie da sè e confezionarsela a gusto proprio, senza l'intervento di nessun agente.

L'agenzia del quartiere San Germano dunque faceva un'operazione che all'autorità giudiziaria parve una truffa.

Giudicatene voi.

Quando si presentava il *merlo* a chiedere una sposa gli si faceva versare una somma con la promessa di pagare un tanto per cento sulla dote della ragazza ad... affare finito.

* * *

L'agenzia lo presentava allora in una famiglia sedicente forestiera, sedicente ricchissima, dove vi era una ragazza bellissima incaricata di tenere a bada il *merlo* e di fare la parte di *candidata*.

In questa famiglia frequentava pure un prete (pagato dall'agenzia) che serviva a dare maggiore illusione a tutta la baracca tenuta su a spese dell'agenzia.

La ragazza (Dio sa di che genere e specie) faceva gli occhi dolci e si dichiarava contenta di sposare il *merlo* capitato ed egli nella gioia si lasciava pelare.... pelare.

Finalmente, quando era pelato abbastanza, la ricca faceva una scena, si dichiarava scontenta di lui e lo mandava a far numero con gli altri infelici ai quali prima era toccata la stessa sorte.

Rotti i vincoli... d'amore l'agenzia se ne lavava le mani dicendo al povero pelato:

— Caro signore, la colpa è vostra. Con le signorine forestiere come quella non si tratta come voi trattaste. Se l'avete scontentata, peggio per voi.

E poi l'agenzia divideva i guadagni col prete, con la signorina forestiera e col resto delle comparse.

Bella! bella! bella questa truffa! Degna del cervello del mondo!

L'autorità giudiziaria però la trovò brutta e istruì procedimento contro i diversi membri componenti l'agenzia.

Fra non molto avrà luogo il dibattimento. Ne udremo delle belle!

LA NOTA ISTRUTTIVA

A molti fumatori che emettono grande quantità di saliva si rimprovera di sprecare un liquido destinato a digerire, e fluidificare gli alimenti amidacei. Possono questi tali fare orecchie da mercante ai rimproveri.

Giacchè gli alimenti amidacei, quando giungono nella primissima porzione degli insestini trovano un'altra specie di saliva capace di fluidificarli e dirigerirli molto più e molto meglio che non fa la saliva della bocca.

SCIARADA.

Il mio *primiero*, di doppia sorte,
Mantien la vita, conduce a morte,
Di Bromio amico serba il *secondo*
Raro liquore al sitibondo;
Fra il latin popolo, gloria immortale
Di Eroi, di Cesari fu il mio *totale*.

Spiegazione della Sciarada precedente:
PACI-FICO.

E. Voltolini *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Balestra.*

Egli aveva navigato col suo padrone durante i dieci anni che questi aveva passati nella marina. Il dì, in cui Pietro aveva dato le sue dimissioni, Simone aveva ottenuto il congedo; aveva fatto i bauli del tenente facendo il suo. Nel baule del marinaio vi era la sua divisa, che egli accuratamente conservava e che indossava nelle grandi occorrenze... L'aveva già messa due volte: il dì degli sponsali di Pietro e il dì del battesimo di Giovanna. A Simone piaceva molto raccontare i suoi viaggi, ed allora mentiva al pari di un candidato; il suo gran piacere consisteva di affermare ad Annetta, la cuciniera, aver egli mangiato delle bistecche di selvaggi, e che queste erano deliziose. La serva lo respingeva con ribrezzo, ed allora il marinaio si sganasciava dal ridere.

Pietro Davenne era un bravo e bel giovinotto di trent'anni, dagli occhi azzurri, dal colorito pallido, portando tutta la barba fina e setosa, la quale, al sole, aveva riflessi d'oro; elegante, egli pareva un po' debole, senonchè sotto tali delicate apparenze velava una forza straordinaria. Dopo di essere rimasto per qualche minuto alla finestra, tornò nella stanza, si lasciò andare sopra una poltrona e, coi gomiti sulle ginocchia, la testa tra le mani, vinto dal dolore, si mise dirottamente a piangere.

Nell'udir piangere il suo padrone, il marinaio d'un balzo si rivolse ed esclamò:

— Oh! mio Dio! che cos'è accaduto?... Signor tenente, signor Pietro, voi piangete... piangete... ma che cosa vi è stato fatto?... corpo di un cane!... Non starete mica a bagnarvi in tal guisa!... Guarda mo' quante storie!...

E siccome Pietro singhiozzava gemendo, il vecchio marinaio disse, piangendo a sua volta:

— Ah! se avete dei dolori così da per voi... piangerò io pure... Se c'è del buon senso, un uomo che piange... Ma c'è una cosa, vo' a destare la signora.

— Taci, disgraziato... taci, disse Pietro con vivacità, mentre il marinaio brontolava:

— Gli è stata quella malaugurata donna, che è la cagione di tutto... Spera!

— Ascoltami, Simone, ripigliò a dire Pietro Davenne, dopo di essersi sforzato di arrestare i suoi singulti... ascoltami, o vecchio fedele... Una disgrazia, mi piomba addosso... Se io sparissi, sei tu uomo da sorvegliare e proteggere mia figlia?

— Che dite mai, o signore... che dite mai? Ah! capisco! corpo di una saetta! Voi, un uomo, voi pensate a uccidervi... Ah! ma non lo farete... Come! Ho sacrificato la mia vita a voi, dopo essere rimasto per dieci anni da vostro padre, eppoi, per ricompensa, mi lascereste solo... me... Voi siete giovane, ricco... e per delle... delle... bagasce, vi volete uccidere...

— Di chi parli? chiese Pietro accigliato.

— Della donna di stasera...

— Ascolta, mio vecchio camerata... ascolta: io posso dirti tutto, attesochè, a partire da oggi, la mia vita deve cambiare, e ti so incapace di ripetere una parola di quello che ti dirò.

— Mi farò fare a brani prima...

— Simone, tu sai come io mi sia ammogliato, tu sai quale amore profondo io risentiva, lorchè andai a chiedere la mano di Genoveffa... tu sai di quale tenerezza io l'abbia circondata, l'amavo sopra ogni cosa... Ero felice che ella fosse povera, perchè mi dicevo: Così mi dovrà tutto.... Tu sai se un dì, un'ora, la mia mente abbia avuto altri pensieri...

— Ebbene, signor tenente, la signora Davenne vi ama ognora...

— Ah! disgraziato! che dici mai? disse Pietro, prorompendo in pianto.

— Che c'è dunque?

— La signora Davenne non è più... una signora.

— Eh!

— La signora Davenne è l'amante di Fernando Séglin.

— Fernando, il vostro amico. Oh! il birbante! esclamò il marinaio. La signora Davenne...

— Sì il miserabile! lui, che io ho fatto quello che è, disse il giovinotto con rabbia... Poscia, vinto dal dolore, ricadde annichilito e gemette, piangendo:

— Che fare, gran Dio?! tutto quello che mi passa per la testa è la disgrazia di Giovanna.

Il vecchio marinaio si mordeva le labbra e si arrabbiava da sè; egli disse:

— Se avessi saputo che quella pettegola che è venuta stasera, veniva a raccontare queste cose... io l'avrei strozzata... Ma ciò non basta. È proprio sicuro? Non sono maldicenze di donne?

Pietro si contentò di affermare col capo.

Simone girava a gran passi per l'ambiente, guardando il padrone e spaventato da quella disperazione, da quelle lagrime. Oh! di quanto avrebbe preferito la collera... Ed era un triste spettacolo quello di quell'uomo giovane, accasciato dal dolore, piangente come un fanciullo, e cui ogni parola di consolazione sembrava una nuova ferita.

— Signor tenente, disse d'un tratto il marinaio... l'onore di un uomo è superiore alla condotta di una donna... Fa d'uopo finirla stanotte; andremo dal signor Fernando, io lo sveglio, tra un'ora sarà giorno, prendiamo delle armi... io vi ho già veduto all'opera, il resto lo so io. Se non sbaglio vi vendico e lo ammazzo come un cane. Preparatevi, presto...

— Cotesta non è una vendetta...

— Come? cotesta non è una vendetta? esclamò attonito il marinaio.

(*Continua domani*).

60) LE SPIE I

Appena stabilito l
Cecilia, istruita per
una ricercata teletta,
vettura da nolo, dis
rizzo del notaio Ott
Questi ricevette C
pitezza e bel garbo,
le domandò a che c
l'onore della sua visi
— Anzitutto, dott
alle sue parole un acc
guardando il notaio con sorridente sguardo adescatore — anzitutto vorrei permettermi di rivolgervi una domanda.

— Dite pure — rispose il notaio fissandola in viso, però con seria guardatura che quasi la scoraggiò.

— Vorrei sapere — ripres' ella — lo scopo della vostra visita al mio Armando.

— Non ve lo imaginate, o signora?

— Lo imagino, ma vorrei esser certa.

— Ebbene, lo siete ora!

— Oh, non è così come la pensate voi, dottore — sospirò Cecilia.

Il notaio la guardò con aria di meraviglia.

— Non vi comprendo — disse. — Pensate forse che qualche altra causa abbia spronato il sig. Armando Torres a far testamento?

— Sì! — sospirò ella nuovamente.

— Sarà allora un forte movente, degli imperiosi motivi...

Quanto al modo di accondiscendere ai desiderii di lei e di farle addirittura leggere il testamento, egli lo aveva digià studiato, era stata una grande ispirazione, un vivido lampo che gli era balenato; la scena doveva riuscir un incanto, senza compromettere il decoro del notaio, che in qualunque altra maniera ci avrebbe scapitato anche al cospetto di quella mala femmina.

(*Continua*)

Volete mantenervi sani fate uso delle **pillole rinfrescanti antimorroidali** che potete prendere a qualunque ora nella zuppa, nel vino o come vi piace. Queste pillole tengono il corpo netto dai cattivi umori e purgano leggermente senza produrre alcun incomodo. **Ottimo rimedio pei bambini**. Vengono ordinate anche dai medici nella stitichezza, nelle affezioni del fegato, della milza e nei disturbi emorroidali. Si possono avere in Trieste unicamente nella farmacia **G. B. Rovis** a **30** soldi la scatola.